

## L'equità che va sempre ribadita

Pollastrini

P. 3

# Una data che scandisce diritti

**Perché oggi è anche un giorno di festa Ma senza dignità e senza lotta che festa sarebbe?**

**Barbara Pollastrini**



### Il Commento

**L'**otto marzo perché tutti i giorni lotto. È un vecchio detto eppure non si faticerebbe a farne uno slogan di tendenza. D'altronde evoca il conflitto anche la proposta di uno "sciopero delle donne" sull'onda della mobilitazione sorta in Polonia, Argentina, e rilanciata dalla Women March di Washington per dire a Trump che un orgoglio e un potere delle donne continua a esistere. Non è un caso che siano le donne per prime a reagire quando dalla Casa Bianca si annuncia l'inciviltà di bambini separati dalle madri come dissuasione all'immigrazione illegale. In Francia le lavoratrici si asterranno un minuto nel nome della parità salariale. In Italia, sostenuto da "Non una di meno", quello stesso spirito incrocerà centinaia di incontri e girotondi di reti e associazioni. È bello dare alla data il valore scandito dal calendario dei diritti togliendo a questo giorno quel tanto di ritualità. Certo, una mimosa non la si nega a nessuna, ma anche quel fiore giallo possiede un significato. Lo si scelse all'epoca perché si poteva cogliere nei campi e non costava nulla. Poi la leggenda si è fatta storia, col racconto delle prime a indossarlo. Erano le operaie all'uscita dalle fabbriche durante gli scioperi del '43. Teri come oggi nulla come il bisogno di libertà e l'uguaglianza descrive un tempo. E il nostro di tempo è segnato da chiari e scuri abbaglianti, stridenti. Scopriamo scienziate che dentro tute spaziali esplorano altri cieli e giovani migranti che incrociano la speranza salendo su barconi spietati. E poi ragazze fiere dello studio e di un primo lavoro inseguito con ansia. O le tredici magistrato - tredici su quindici - assegnate a Gela, luogo non facile dove far valere il principio di legalità. E poi le altre. Tante. Quelle condannate all'oscurità. Ancora chiuse dentro uno sfruttamento di corpo e dignità sino a morire in un campo di pomodori per un paio di euro l'ora. Oppure amiche della porta accanto impaurite da minacce e violenze. E innanzitutto chi sopravvive alle bombe, al terrore, e prima che per sé trova forza e volontà per porre in salvo le proprie

creature. Ciascuna col suo combattimento intimo fatto di sentimenti, orgoglio e timidezza. Tante sulle spalle portano il peso della giornata. La loro e quella di padri, mariti e figli a cui la società regala in media quattro ore di fatica in meno, quella sommata dentro le mura domestiche dove il lavoro di cura, per la più gran parte, è ancora affar nostro. E lo è anche perché in questa crisi a pagare il prezzo maggiore tra i sommersi e gli altri sono di nuovo le donne, mentre sullo sfondo qualche Paperone si gode il suo arricchimento sfrenato. La verità è che una società e una politica senza utopie possono consumarsi. E accade più facilmente quando un realismo senza morale guasta l'economia e le coscienze. Mentre lo scrivo scorro la pellicola dell'Italia di questi anni. L'immagine di quel divario tra Nord e Sud che suona condanna per le opportunità e la bellezza di un pezzo d'Europa. Nella mia città, Milano, ambita oggi da ragazzi straordinari che arrivano da ogni dove, lavora una media di donne spesso doppia rispetto a intere aree del Mezzogiorno. Non servono scienziati per capire che solo aggredendo quello scarto ci metteremo al passo con la modernità e affronteremo il vuoto demografico rilanciato ancora ieri sulle prime pagine. Perché tutto conferma che dove una donna lavora è più facile dar corso al desiderio di un figlio. Insomma, ancora una volta sarà solo leggendo il viaggio lungo di donne diverse che sapremo guardare avanti. Perché anche questo va ricordato, nulla, davvero nulla, ci è stato regalato. Dalla Francia rivoluzionaria di Olympe de Gouges all'Alabama di Rosa Parks passando per suffragette o mondine. Anche per il diritto a votare ci sono volute la Resistenza e le Madri costituenti. E poi la mia generazione, forse più fortunata, con lotte collettive e conquiste maturate a cavallo di anni dove il "personale diveniva politico". Lo so, alle ragazze di ora tutto ciò può apparire un linguaggio astruso, un femminismo d'antan. E allora più semplicemente si può dire che oggi come prima non esiste una gerarchia nella cittadinanza. Vuol dire che i diritti umani, civili, sociali, camminano assieme. E tuttavia, o forse proprio per questo, non sono dati mai una volta e per sempre. Conosciamo anche traguardi recenti. Le unioni civili, la legge sul "dopo di noi" e a giorni, spero, quella sui minori stranieri senza famiglia o sul testamento biologico. Quanto poi alla legge elettorale sosterrò una volta ancora regole certe per la parità di genere nella rappresentanza. Eppure non ho mai pensato che le regole da sole potessero bastare perché resterà comunque il grande tema - culturale e politico - di cosa e chi hai l'ambizione di rappresentare. Quale idea di potere, di uguaglianza, di libertà. Quali patti e alleanze sociali. Voglio dire che anche la migliore delle élites non può surrogare un universo



femminile illuminato, partecipe di proposte, conflitti e mediazioni condivise anche con gli uomini saggi. Non mancano i volumi sull'inadeguatezza delle classi dirigenti in Europa, e da noi. Insegnano che di fronte alla scarsa autorevolezza, femminile e maschile, anche le donne, soprattutto le più colpite, possono rifugiarsi sotto ombrelli autoritari. E allora, dipendesse da me, questo dovrebbe essere un 8 marzo di restituzione. Con un piano straordinario per il lavoro alle donne e un uso della leva fiscale. Con un programma per il contrasto alla violenza e la legge contro la tortura. Perché oggi è anche un giorno di festa, sì è vero. Ma senza dignità e senza lotta che festa sarebbe?